

IL MESSAGGIO PER I LEADER

di **Massimo Franco**

La domanda, adesso, è se l'unità delle opposizioni sopravviverà alla sconfitta di ieri in Abruzzo. Di colpo, le parti si sono invertite. Dopo l'affermazione del «cartello» Pd-M5S in Sardegna, due settimane fa, sembrava che contraddizioni e errori fossero franati nel campo di una destra traumatizzata. Ma stavolta il trauma riguarda le opposizioni. Mette a nudo divergenze profonde tra il partito di Elly Schlein, il Movimento di Giuseppe Conte e Azione di Carlo Calenda, che la speranza di una replica del

successo sardo aveva velato. Il distacco bruciante del sette-otto per cento tra il candidato di sinistra e i grillini e quello della destra riporta impietosamente indietro le lancette politiche degli avversari del governo. Di nuovo, si pone il problema di amalgamare una forza come il Pd con le ambizioni dei Cinque Stelle; di armonizzare il «pacifismo» neutralista di Conte con l'atlantismo e la linea filo-Ucraina di Schlein. E soprattutto, di capire chi guiderà l'opposizione. Forse non è scontato.

 **Il commento**

Il messaggio per i leader di un'elezione «nazionalizzata»

Ma è prevedibile che dopo la delusione di ieri, tra Pd e M5S la competizione, se non il conflitto per il primato politico ricomincerà. E sovrasterà i loro rapporti, restituendo l'incompatibilità di un «campo largo», o «giusto» che vada da Conte e Fratoianni, di Avs, fino a Calenda. La speranza di una vittoria in Abruzzo aveva oscurato questa realtà. La sconfitta la ribadisce, più cruda di prima. D'altronde, l'incertezza e la speranza di vincere è durata solo poche ore. Poi, nel cuore della notte ha cominciato a delinearsi un'affermazione netta della destra. Niente «effetto Sardegna». Niente «vento del cambiamento». È vero che le incognite almeno psicologiche si sono dilatate in queste settimane: non è chiaro se per merito delle opposizioni o per demerito della coalizione di Giorgia Meloni. Ma alla fine le paure non solo risultano ridimensionate, ma rovesciate nel campo avverso.

Magari è esagerato dire che la Sardegna è stata solo un'anomalia. Ma evocarla come l'inizio di una nuova fase è stata un'illusione alla quale a un certo punto è sembrato credere anche lo schieramento governativo. La colla che teneva insieme Pd e M5S era l'aspettativa della vittoria. Invece, torna a vincere la destra e la premier può tirare un sospiro di sollievo. E il monito dell'elettorato è a non illudersi che esistano posizioni di rendita; che non basta l'assenza di un'alternativa a livello nazionale per legittimare qualunque candidatura; ma anche che non è sufficiente mettere insieme forze agli antipodi per prevalere.

C'è da giurare che quanto è avvenuto rafforzerà Palazzo Chigi almeno fino alle Europee di giugno. Dopo, è tutto da vedere. Ma in parallelo promette di frantumare la rappresentazione unitaria fornita dagli avversari di Giorgia Meloni in questa breve congiuntura. L'unica lezione comune da

apprendere, forse, riguarda il modo in cui sono affrontate queste Regionali. Avere politicizzato e «nazionalizzato» il voto in Abruzzo, e prima in Sardegna, si è rivelato a doppio taglio: per il governo e per i suoi avversari. E una volta ufficializzato il risultato, forse i partiti faranno bene a riflettere sulla sovraesposizione dei leader e sull'effetto sull'opinione pubblica.

Pensare che quanto è successo in queste settimane e gli appuntamenti in altre regioni e in Europa possano essere affrontati con tranquillità, perfino con una punta di sufficienza, sarebbe un errore. Né vanno trascurate le ambiguità sulla politica estera che attraversano e cristallizzano distanze pesanti nei due schieramenti: sia a destra, tra Fdi e FI atlantisti e il Carroccio attratto dal putinismo e dal trumpismo; sia tra il Pd e un M5S e un'AvS altrettanto critici con la Nato e gli aiuti militari all'Ucraina.

Meloni ora può dedicarsi a rivedere la strategia del governo e a curare gli equilibri e le tensioni dentro l'esecutivo. Forse la sua luna di miele col Paese sta finendo. Ma, al solito, il suo vantaggio principale è che sul versante opposto la luna di miele non è mai cominciata né con l'elettorato, né tra i potenziali alleati. E dopo la sconfitta l'impresione è che sarà più difficile a sinistra, grillini e centristi abbozzare anche soltanto una convivenza pacifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

